

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	5	11	1
	mesi	mesi	anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	16	34	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco al confino . . .	14 50	27	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualivisi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO  
In Torino, alla Tipografia Calzavara, contrada Dora  
grossa num. 52 e presso i principali librai  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero  
presso tutti gli Uffici Postali  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux  
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste  
Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno  
restituibili.  
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga  
Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto il  
Domenica e le altre feste solenni.

## TORINO 9 AGOSTO

Nelle monarchie assolute, cioè nei governi in cui l'ampio potere del Sovrano non conosce nessun freno, non vi sono comunemente che due partiti politici: l'uno di coloro che profitano dell'assolutismo, e conseguentemente lo amano e ne desiderano la continuazione; l'altro di coloro che l'avversano e sono disposti ad usare mezzi più o meno energici per liberarsi dall'intollerabile giogo. Diversa è la cosa nelle monarchie costituzionali. La costituzione per lo più non è attaccata da un solo partito; bensì da due opposti estremi, perchè gli uni vorrebbero rialzare l'edificio del potere assoluto, e gli altri, non contenti di una moderata libertà, vorrebbero allargarne indefinitamente i confini. Ai due lati dei sinceri amici della costituzione e variamente distanti dai due estremi si trovano le schiette opinioni di molti che agli uni o agli altri maggiormente si avvicinano. Ma fra tutte queste frazioni di partiti havvi ancora una classe speciale d'uomini politici, i quali, divergenti bene spesso gli uni dagli altri nell'intimo concetto e nello scopo cui mirano, sono tuttavia identici nei modi che usano e nelle forme con cui procedono. Questi sono i seguaci della così detta *dottrina*, che introdotta nella politica da uno degli uomini più venerati della nazione francese, si pervertì ben presto sin dalla sua origine e resse nel modo più infuato le sorti dei paesi di governo rappresentativo.

I dottrinari rassomigliano al primo loro maestro Royer Collard nello stesso modo in cui gli epicurei rassomigliavano al filosofo Epicuro, nello stesso modo in cui i gesuiti rassomigliano a S. Ignazio di Loyola.

Egli è su questa speciale natura d'uomini politici che intendiamo di volgere le nostre meditazioni sin dal principio del nostro regime costituzionale. Noi li seguiremo in tutti i loro andamenti, sveleremo al popolo i loro segreti fini, e con ciò crediamo di far cosa utile assai alla libertà ed alla patria.

L'essenza del sistema dottrinario consiste in una certa verace logica con la quale si enovano i più avventati paralogismi, cercando sottilmente nella specialità d'ogni questione una radice di frode contro l'applicazione dei principii generali del giusto e dell'onesto, tutt'alvolta che essi sembrano troppo incomodi. Non havvi articolo di legge fondamentale, non havvi guarentia costituzionale che possa essere difesa da questo tarlo della dottrina.

Ben di rado il dottrinario si accinge a cozzar di fronte col suo avversario. Ben di rado e forse mai gli accade di spiegar nettamente il suo pensiero. Con uguale difficoltà egli presta fede alla schiettezza altrui. Trova per ogni dove dei misteri, che altro non sono il più sovente che i parti della sua inquieta immaginazione. Se i sospetti non sono nati nella mente sua, egli cerca di farli nascere nelle menti degli altri, e quindi se nelle sue parole i fatti non sono interamente travisati, egli trova almeno il mezzo di imporre loro o la veste del ridicolo o quella di pericolose opinioni, e riesce agevolmente a neutralizzare il talento ed il credito dei suoi avversari chiamando sopra di loro l'odio od il disprezzo dei suoi concittadini.

I dottrinari, mossi per lo più da viste personali o da quella di una gretta e fallace politica, inclinano sempre a preferire l'apparenza di un bene presente a quello solido e permanente dell'avvenire. Altrimenti dall'idee generose, essi sono ugualmente incapaci di alzarsi alla sfera dei più alti concetti della scienza sociale.

Ella è questa setta che sotto Carlo X preparò, con un governo di non lunga durata, la via al ministero funesto di Polignac. Ella è questa setta che andò scavando le fondamenta del regno di Luigi Filippo. Ella è questa setta che cerca perfino di impossessarsi della Repubblica francese per far servire la grande rivoluzione di febbraio a povere viste di speculazioni mercantili.

Se questo pericoloso seme si sia già introdotto nella costituzione di cui godiamo da sei mesi, lasciamo ai nostri lettori la cura di giudicarne, purchè vogliano percorrere i dibattimenti delle due Camere torinesi. In quanto a noi, stiamo per fermo che questo multiforme partito si agita attualmente nel nostro paese in tutte le maniere. Esso vuole ad ogni costo impossessarsi dei seggi ministeriali, e spera di rinscrivi dappoi che le Camere hanno rinunciato all'esercizio delle loro prerogative, ed il monarca, non più condotto nè illuminato dal voto delle Camere, può essere più agevolmente tratto da influenze di un altro genere.

Egli è per effetto di questo divisamento che il ministero attuale, appena costituito, quantunque appoggiato da una forte maggioranza della Camera, fu fatto subito bersaglio ai colpi talvolta virulenti della stampa, e specialmente di quella che era agli stipendi del ministero precedente.

Ai motivi di ruggine che questo ministero contrasse nascendo colla *dottrina*, si aggiunse la pronta ed insolita energia dei suoi provvedimenti e la ferma risoluzione immediatamente appalesata di adempiere nelle vie costituzionali all'alta sua missione, ossequiando dignitosamente il potere del monarca, senza dimenticarsi che in ogni paese costituzionale il re debbe regnare e non governare.

Noi non intendiamo certamente di difendere a spada tratta nè gli atti tutti di questo ministero, e neanche tutte le persone che lo compongono. Troviamo specialmente fra esse il nome di chi, non solo per l'inconcepibile debolezza della sua amministrazione, ma più ancora per le fatali sue oscillazioni, erasi reso costituzionalmente impossibile, e avrebbe egli stesso dovuto rinunciare alla vita pubblica sintanto che non si fosse per così dire rifatto alla politica colle abluzioni della vita privata. Ma se per questo riguardo e per altri di simil genere si poteva desiderare qualche modificazione nel ministero attuale, il desiderio tuttavia del popolo doveva essere di conservarne la massa, avvertendo non solo alla fiducia che esso aveva ispirato ai rappresentanti della nazione, ma ben anche al coraggio con cui esso aveva assunta l'ardua impresa in tempi così straordinariamente difficili, all'abnegazione con cui esso si è dedicato a salvamento della patria, alla fredda e tuttavia operosa ragione con cui cercò di rimediare alle fortune della guerra, e più ancora al lustro che riceve dal nome e dal senno di Vincenzo Gioberti.

Tutte queste considerazioni non valsero a difendere il ministero contro i progetti della dottrina, la quale è in cerca degli uomini che le possano convenire, e si dice ora aver gettato gli occhi sui seguenti nomi:

Il marchese Brignole Sale, che rappresentò per lunghi anni a Parigi la diplomazia del conte della Margherita, e che, presiedendo al congresso di Genova dell'anno 1846, mostrò tanta ripugnanza per ogni slancio di liberalismo;

Il cavaliere Giovanetti, uomo divoto alle riforme, ma che dicesi trovasse in esse le colonne d'Ercole della nostra navigazione politica;

Il barone Manno, che teme sovra ogni cosa la barbarie dell'incivilimento;

Il conte di Revel, che si ricorda probabilmente del *testamento* (1) di suo padre, e fu tuttavia ministro, non solo sotto il governo assoluto, ma ancora sotto le riforme, ed è già entrato in tre diverse combinazioni ministeriali sotto la costituzione;

Il professore Merlo che, eletto con una debole maggioranza alla vice-presidenza della Camera, occupò col fatto e per puro effetto della cortesia dei suoi colleghi, il seggiolone vacante della presidenza, e trovò quasi sempre il modo di votare con la minoranza della Camera, quantunque sia sempre stato d'accordo colla maggioranza dello scaduto ministero;

Il marchese Vincenzo Ricci, che riuscì a star fermo con due ministeri di sistema l'uno all'altro direttamente opposto;

(2) *Testament politique*, Lyon 1823.

Finalmente il marchese Pantaleone Costa di Beauregard, che si mostrò nella Camera così tenero per le dame del Sacro Cuore ed altre simili congregazioni.

Veda il Piemonte in qual modo siano per essere tutelati da questi uomini i suoi interessi, assicurata la sua prosperità e salva la dignità nazionale.

Ieri parlammo del brutale proclama di Welden ai popoli delle legazioni. Oggi ci tocca il doloroso ufficio d'annunziare che le orde austriache hanno già invaso il territorio bolognese, e a quest'ora forse ne occupano militarmente la capitale.

Noi ci lascia dubbii su questo fatto il proclama del prolegato Bianchetti al popolo di Bologna. Nel quale, dopo essersi riconosciuto che gli Austriaci hanno già toccato (non più violato nè profanato) quelle contrade, non si fa protesta di sorta alcuna, si afferma che la difesa della città è impossibile, e si esorta la guardia civica a conservare o ristabilire l'ordine pubblico.

Si congiunga questo deplorabile documento alla ritirata dell'ottimo Mamiani, il quale peccò di soverchia bontà nel lasciarsi tener a bada circa due mesi nelle più critiche ed urgenti circostanze. Si congiunga il poco cortese accoglimento fatto dal Papa ai deputati che gli presentarono l'ultimo indirizzo in cui si chiedevano misure energiche e pronte per soccorrere alla patria in pericolo. Si tenga finalmente conto dell'ambigua e misteriosa risposta che si vuole Pio IX abbia fatta a quei deputati con le seguenti parole: — *Stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure, la PROVVIDENZA avrebbe dato intanto una definitiva risoluzione a' destini d'Italia.*

E tutto ciò autorizza un sospetto odioso in sommo grado, che noi esitiamo ad ammettere, che solo basterebbe a disonorare la memoria di Pio IX. Ed è che egli stesso, l'iniziatore della nostra redenzione, lo stesso Pio IX, temendo da una parte pel suo dominio temporale, sollecitato dall'altra dal partito gesuitico che lo circonda, sia stato debole al punto di permettere allo straniero l'ingresso ne' suoi stati.

Prossimi fatti non mancheranno al certo di confermare o di far svanire del tutto un dubbio sì funesto alla fama del Pontefice.

Noi desideriamo di cuore quest'ultimo schiarimento; lo desideriamo per l'onore di Pio IX o del pontificato, per la patria e per la religione, il cui ideale connubio pare non ha guari tradotto in un fatto concreto, di cui non si possono calcolare i grandi risultati sperabili.

Lo desideriamo, e lo speriamo, perchè in chi confidare oggimai se Pio IX ci ha traditi; se colui che avea dato il primo esempio di resistenza allo straniero, il primo incentivo alla guerra dell'indipendenza, non contento d'averci abbandonati nella lotta, esulta ora della nostra sventura, e stringe così stretta alleanza con l'Austriaco da affidargli in custodia i suoi stessi particolari domini?

Ancora una volta, è una mostruosità così grande, che non l'ammetteremo mai finchè l'evidenza delle prove vi costringa la nostra ragione.

Comunque sia, noi fummo degli ultimi, lo diciamo con gioia, a persistere nella confidenza che ci avea ispirata il patriottismo di questo Pontefice. Noi soffrimmo profondamente delle sue fatali oscitanze; ma pensando ai gravi ostacoli che si frapponavano al suo cammino, noi lo compiangevamo pure, noi aspettavamo, noi speravamo ancora. E perfino in questi ultimi giorni, quando i giornali riferirono che dopo tergiversazioni senza fine, la crisi ministeriale era cessata, il ministro Mamiani confermato, ordinate le misure di difesa e di offesa, e affidate le schiere pontificie al duce dell'esercito italiano; noi credemmo, noi dovemmo credere che da questo momento il Papa non sarebbe più per mancare alla sua parola, e gridammo un'ultima volta: *Viva Pio IX!*

Ora poi, se il sinistro sospetto dappriocipio accennato, che Dio nol voglia! si verificasse mai,

sarebbe nostro dovere di porre, per quanto concerne l'Italia, il nome di Pio accanto a quello del suo predecessore. E noi, per non tradire noi stessi solennemente i principii che proclamammo, e che sono l'inalterabile nostro dogma politico, noi non esiteremo a compiere quel dovere, per quanto ci sia doloroso il dirlo ed il farlo.

Noi saremmo certi, così adoperando, di sostenere la causa della religione, alla quale si fa gravissimo danno quando se ne sacrificano i principii a piccioli interessi temporali e precari.

Se v'ha un principe a cui appartenesse sopra ogni altro il consacrare la politica franca, morale, la politica de' principii, era questo il capo della Chiesa, il vicario di Cristo. E ben da principio tale parve esser la via che disegnava percorrere. E noi applaudimmo con entusiasmo all'alto e nuovo proposito. Ora le solite doppiezze, le solite menzogne, il solito macchiavellismo subentrarono alla primitiva franchezza, alla primitiva generosità.

Ma se il governo romano ha cangiato di politica, noi però non cangeremo la nostra, dovessimo pur esserne le vittime. Imperocchè noi crediamo nell'avvenimento del regno di giustizia sulla terra, e non lasceremo mai di convergere i nostri sforzi a questa meta suprema dell'avvenire.

I nuovi fatti delle legazioni sono altre prove perentorie che l'Italia non ha nulla a sperare nè per la sua unione, nè per la sua libertà, finchè non abbia raggiunta l'indipendenza.

È per questo che ogni retrogrado, ogni uomo del privilegio, ogni nemico del popolo si trova necessariamente tratto a desiderare il trionfo dello straniero e il servaggio della patria sua.

Senza indipendenza non v'ha libertà, perchè ove il principio nazionale è sconosciuto e la nazione è serva, l'esercizio dei popolari diritti, che costituisce la libertà, è reso nullo od illusorio dall'inevitabile dispotismo dell'usurpatore. Non v'ha poi unione, perchè tra popoli schiavi non esiste che un vincolo — quello dell'infamia.

Gli è per ciò, popoli Italiani, che finchè questa infamia pesa sopra di noi, non dobbiamo avere che un pensiero: quello di liberarcene. Non si dà esempio di nazione che abbia conquistata l'indipendenza senza concentrare in quest'unico scopo tutte le sue forze, e lungamente perseverare. Così fecero la Spagna, la Grecia, l'America. A più forte ragione dovrà farlo l'Italia, più indebolita di quelle per secolari divisioni e non ancora spente gelosie di municipio.

Senza parlare d'antiche storie, la recente sciagura può servirci d'un terribile esempio. Anche questa volta son le interne discordie che ci trascinarono soprattutto a tanto estremo di sventura. Deh! uniamoci, che siamo ancora in tempo. Una grande occasione come questa per salvare la nostra patria non si presenterà forse mai più. Vorremo noi l'eterno disonore d'averla lasciata inutilmente fuggire? Vorremo noi che tanti sacrifici d'uomini e di danaro, tanto sangue sparso di martiri, tanto duolo di vedovate famiglie non abbiano servito che a ribadire le nostre catene esterne ed interne? . . .

Imperocchè, lo ripetiamo, dall'acquisto dell'indipendenza dipendono tutti gli altri beni della patria, come dal servaggio provengono tutti i mali.

O Subalpini, pensare in questo momento a far la pace col nemico è lo stesso che voler ristabilire tra noi l'antico ordine di cose.

## PIUS PP. IX.

L'agitazione che presentemente si è impadronita degli animi per la diversità degli avvenimenti che vanno succedendo, richiede istantemente che per quanto è da noi venga calmata, richiamando la fiducia e la confidenza. Il Ministero, da lungo tempo dimissionario, ha oggi ripetute le sue istanze pel definitivo ritiro. Non potendosi così rimanere, abbiamo chiamato ed è giunto in Roma il prolegato di Urbino e Pesaro, conte Odoardo Fabri, che formerà parte della nuova combinazione ministeriale. Questo nostre premure debbono risvegliare negli animi di tutti i buoni la confidenza, che meglio verrà a confermarci per le providenze che il governo stesso giudicherà opportuno di adottare.

Intanto si mena lamento da alcuni, perchè circa i fatti succeduti nel Ferrarese non s'ansi adottate le misure opportune per ripararli; laddove noi non abbiamo indugiato a far conoscere i nostri sentimenti già pubblicati dal nostro cardinale segretario di stato, e ripetuti anche in Vienna. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo anche adesso, essere nostra volontà che si difendano i confini dello Stato, al qua' effetto avevamo autorizzato il testè cessato Ministero a provvedervi opportunamente.

Del resto è vero pur troppo che in tutti i tempi e in tutti i governi, i pericoli esterni si mettono a profitto dai nemici dell'ordine o della pubblica tranquillità per turbare le menti e i cuori dei cittadini, che noi sempre bramiamo, ma più particolarmente in questi momenti, uniti e concordati. Dio però veglia a custodia dell'Italia, dello Stato della Chiesa e di questa città, e ne commette la immediata tutela alla grande protettrice di Roma, MARIA SANTISSIMA, ed ai principi degli Apostoli: e quantunque più di un sacrilegio abbia funestato la capitale del mondo cattolico, non per questo vien meno in noi la fiducia che le preghiere della chiesa ascenderanno al cospetto del Signore per far discendere le benedizioni che confermino i buoni, e richiamino i suoi nemici nelle vie dell'onore e della giustizia.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris, die 11 Augusti MDCCLXVIII, Pontificatus nostri anno tertio.

PIUS PP. IX.

L'atto promesso, pubblicatosi questa mattina di buon ora, non velevasi più affisso in verun luogo alle ore 9 antimeridiane, perchè lacerato dovunque.

Dopo la rinuncia al portafoglio di ministro data ieri dal signor conte Mamiani, s'era nella città sparsa voce che all'istante si fosse allontanato da Roma o si tenesse sull'abbandonarla tra poco. Una cosiffatta novella aveva ben a ragione sconcertato l'animo de' veri amici della patria libertà, come che a questa venisse meno uno de' più energici e potenti sostenitori. — Noi però crediamo d'essere in grado di assicurare che il Mamiani non lascerà deserto l'onorato posto che il voto de' suoi concittadini gli affidava; donde certamente il suo senno splenderà vivo e potente, a somma gloria e vantaggio della causa nazionale e liberale italiana.

IL SOLDATO DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

Un uomo sfinito dagli stenti e dal viaggio, la cera l'abito, attrappita la persona da potersi appena muovere, col volto dimesso, quasi gli si possa rinfacciare un'infamia, e ridotto a tanta miseria, che tutti gli gettano una moneta per compassione, ecco il povero soldato che torna dalla guerra dell'Indipendenza Italiana.

Questo stesso uomo parlava quattro mesi or sono dal Piemonte per la Lombardia, accompagnato dalla gioia de' cittadini, cantando inni di guerra, e colla certezza che non sarebbe tornato che vincitore.

Ed ora egli torna perdente, ferito, prostrato di corpo, se non vinto d'animo, ed in tale uno stato da muover compassione in chicchessia.

Come mai tanta miseria in sì poco tempo? E non udimmo, che appena entrato in battaglia egli avea veduto l'Austriaco sempre in fuga? Non lo avea battuto a Goito la prima volta? E non l'avea cacciato a Pastrengo? E sino in quella infelice spedizione di Santa Lucia non l'avea orrendamente decimato? Quindi rotto a Goito nuovamente e ridotto a starsene chiuso nelle fortezze?

Di vittoria in vittoria egli si era cacciato sino in mezzo a Mantova e Verona, e sperava di poter presto finirli con questi eterni nemici d'Italia.

La vittoria, sua compagna in tutti i fatti d'armi, non gli sarebbe mancata mai, se egli fosse stato sempre guidato con quella sapiente intelligenza e con quell'entusiasmo che ispira fiducia al soldato.

La vittoria gli arridrebbe anche a questi giorni, se un numero soverchiano di nemici non l'avesse attorniato quando egli era già sfinito dal digiuno e che avea il corpo ridotto al torpore cagionato dall'inedia, e se avesse trovato un corpo di soldati ancora freschi, che l'inerzia del passato Ministero non gli seppe procacciare.

Il soldato era invincibile per quanto grande fosse il numero de' nemici e la lunghezza della pugna.

Il soldato nostro è ancor persuaso di essere di molto superiore all'austriaco. Ma il soldato nostro non avea ancora imparato a vincere la fame.

Così il generoso difensore dell'italiana indipendenza, che in battaglia non avea mai contato il numero del nemico ed anzi si rallegrava di esso per farne strage maggiore; egli, che non conosceva ancora la via della ritirata; egli, che sapeva solamente andar innanzi e sempre innanzi, indebolito dall'inedia, dovette ripassare il Mincio, e con quanta celerità avea vinto, con altrettanta lasciare que' campi che egli avea coperto di cadaveri austriaci, e che ora lo vedevano avvilito dalla vergogna d'essere stato così solennemente tradito, e costretto ad indietreggiare.

Entrava nelle provincie di Piemonte dimessa la fronte. A chi l'interrogava, egli appena sapeva rispondere; e sulle prime egli era guardato come un disertore.

Ma quando lo si seppe vittima della fame, quando si penetrò in parte il mistero di questo indietreggiare, mistero che svelerà pienamente la storia, compartendo lode al soldato, e l'infamia a chi tocca; allora tutti si fecero premura di raccogliarlo dalle vie e di sollevarlo dai suoi lunghi dolori.

Sì, tutti ti guardano con occhi pieni di lagrime, o valoroso propugnatore della nostra indipendenza, e se tu dovessi lasciare il campo dell'onore, noi sappiamo stimarti, e baciare le tue ferite ed ammiriamo il tuo valore. Lode immortale all'inflessibile tuo coraggio. Lode a te, che sei stanco, ma non disperato. Lode a te, che neanche la fame ti ammorzò l'amore della patria.

DICHIARAZIONI DEL GENERALE ZUCCHI

INTORNO ALLA RESA DI PALMANOVA

Dopo che Udine cedette alle forze austriache, Nugent int'è immediatamente la resa di Palmanova. E sendo stata negativa la risposta, fu tosto strettamente bloccata senza che prima d'allora si fossero ottenute provvigioni di sorta regolarmente mandate al comitato e al governo provvisorio di Venezia, il quale forse trovavasi nell'impossibilità di corrispondere ai nostri bisogni.

Attuato il blocco vigoroso, fummo privi affatto di notizie e di soccorsi, e di speranza di averne. Tornò vano ogni mezzo tentato per ottenerne. Gli esploratori o retrocedettero o caddero prigionieri. L'unico mulino a pochi passi della fortezza fu distrutto dal fuoco. Se ne costrusse uno a cavalli, ma era insufficiente ai bisogni, e gli abitanti si servivano di mulinelli a mano.

Dopo venti giorni facevasi la seconda intimazione della resa, che fu respinta come la prima. L'assoluta deficienza di sussidii e la mancanza di danaro ci obbligò a mettersi in corso carta monetata pel valore di 60,000, la quale respinta dai bottegai, traeva i soldati pagati con quella a minacce. Per evitare disordini si ebbe ricorso a mezzi di rigore. Già si penurava di molti generi di prima necessità. Mancavano le carni, non avendo bestie da macello, se si escludevano otto vacche per fornire il latte agli ammalati dello spedale. L'assoluta deficienza del vino obbligava a distribuire ai soldati una limitata razione di acquavite. Per il condimento gli abitanti e le troppe non avevano che lardo. Tuttavolta e la popolazione e la guarnigione sopportavano pazientemente quel misero stato, nè si avvilitavano.

Quando il nemico ci comunicò gli sgraziati avvenimenti di Vicenza, Padova e Treviso, fu perduta ogni speranza. Esso ci intimò per la terza volta la resa, con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto; ma ciò non ostante venne respinta anche la terza intimazione. Il nemico mantenne la parola e cominciò il bombardamento, e si lanciavano 880 bombe.

Ad onta della deficienza dei suindicati generi, siccome eravi ancora del grano, così la guarnigione avrebbe potuto attendere gli estremi voluti dal rigore militare. Ma gli abitanti, che soffersero tanto e virtuosamente, privi affatto di speranze, non volevano esporsi inutilmente a più tristi conseguenze. Il podestà fece più volte conoscere al comandante della fortezza la penuria di viveri, provocando perquisizioni per iscoprirne.

Io dovette acconsentire ad una riunione dei principali cittadini e di membri della guarnigione per determinare che si doveva fare; i quali unanimamente risolsero di divenire a trattative coll'inimico, onde non trarre la città ad un'inutile ruina.

Una deputazione di cinque cittadini e di cinque militari si portò al quartier austriaco. La condizione apposta della ricognizione del debito incontrato per le spese sostenute durante l'assedio, ammontanti a 11,160,000, fu respinta dall'Austriaco. Reduci i deputati, si fece degenerare quella condizione in una preghiera al comandante l'assedio di assumersi sotto l'incarico di spedire a raccomandare a S. M. l'imperatore analoga supplica della città.

Alle sei del mattino del 24 giugno la deputazione ritornò a Mareto, luogo del convegno, da dove non fece ritorno che alle due della mattina del 25, colla capitolazione e coll'intelligenza che alle 6 dovesse consegnarsi la fortezza, altrimenti il bombardamento sarebbe stato ripreso.

Io mi sorpresi altamente dell'articolo XVII della capitolazione (già pubblicata) in cui è detto aver la città mancato, benchè avente mezzi di difesa e riserve ecc. Feci sentire alla deputazione che tale dichiarazione era per essa poco onorevole e vile, essendo i deputati ben consci della vera situazione della fortezza. Ma il matumore e la deficienza tra gli abitanti ed i soldati, la nessuna speranza di soccorsi, l'imminente distruzione della città e la penuria mi collocarono nell'impossibilità di lacerare quella capitolazione. D'altronde io non ignorava che la mia resistenza sarebbe stata assecondata da pochi e non con troppo ardore.

Il pubblico intelligente si sarà avveduto che quella capitolazione era opera della città; giacchè non fu da me sottoscritta. Gli abitanti d'altronde sapevano che in breve tempo poteva la città essere ridotta in cenere senz'altro vantaggio che di poter dire di qualche giorno la resa. La capitolazione era abbastanza lauta, se non avesse portata quella macchia del capitolo XVII. Forse il nemico desiderò velare le condizioni favorevoli che accordava io nulla chi si per me. Ciò che mi riguarda nella convenzione fu spontaneamente della deputazione.

Tal è la genuina storia di fatto. L'imperiosità delle circostanze, le quali tutte cospiravano a non porgere invano agli estremi militari la resistenza, voleva dei riguardi per una città e guarnigione non fatta di soldati regolari,

i quali non risparmiarono e l'una e gli altri stenti e sgrazii alla patria, inclusivamente i cannonieri piemontesi che resero segnalati servigii. (L'Inflexibile)

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Inchiesta sulle sommosse di maggio e di giugno.

L'assemblea francese decretava, appena terminate le lotte di giugno, che si procedesse ad un'inchiesta sulle cause che le produssero, ed a questo fine sceglieva nel suo seno una commissione, il cui relatore, sig. Bauchart, saliva, nella seduta del 3 corrente, alla tribuna, per leggerci il suo rapporto.

Incomincia il sig. Bauchart coll'espone che la commissione, per esaminar meglio le ragioni che mossero la sommosa, videvi co-tretta a risalire ai fatti anteriori alla convocazione dell'assemblea. Il complesso di questi ei lo classifica sotto il nome di cause generali, e prima fra esse ei pone la tendenza d'un partito che conta nel suo seno qualche membro del governo provvisorio, di provocare in tutto il paese una violenta agitazione, un dis-esto sociale che dovesse condurre ad una catastrofe. Cita in appoggio di questa sua asserzione ed i disordini delle amministrazioni parlamentari e gli emisari dei clubs più pericolosi inviati nelle provincie con sovvenzioni del ministro dell'Interno, e la spedizione contro il Belgio, armata dagli arsenali dello Stato, ed infine le conferenze del Lussemburgo, che, ingannando moltissimi operai, sollevò le loro pretese a tale che l'Assemblea, non avendole potute corrispondere adeguatamente, si trasse addosso il fatale attentato.

Il relatore fa quindi la narrazione delle crisi più o meno violente che ebbero luogo sotto il governo provvisorio, ed accenna particolarmente a quelle del 17 marzo e del 16 aprile, in cui si sforza a dimostrare la completezza di Causidière e di Ledru-Rollin. Cita all'attentato all'Assemblea del 15 maggio, le cui circostanze son note, il sig. Bauchart pare essere d'avviso che egli fosse pure opera in gran parte del sig. Causidière.

Giunto all'oggetto principale dell'inchiesta, all'insurrezione di giugno, il relatore accenna come il terribile avvertimento del mese precedente non fosse andato interamente perduto pel governo. Si operò una riforma nello stato maggiore della guardia nazionale, e nelle amministrazioni incaricate di vegliare all'ordine ed alla sicurezza del paese. Invano però tutto questo si è fatto, posciacchè lo spirito dei capi imprigionati a Vincennes non è ancor spento nell'animo degli alligati.

Si agisce e nelle tenebre ed a cielo scoperto per un nuovo e terribile tentativo.

Il club dei Montagnardi fonde nella notte le balte, e pubblica il giorno dei proclami eccitanti subdolamente alla rivolta, e tutto ciò si fa, a malgrado che il corpo dei Montagnardi sia a quest'epoca ufficialmente distrutto.

Il 17 giugno leggesi sugli angoli di Parigi un affisso che propone qual capo della Repubblica il signor Marco Causidière, e distribuisce in gran copia gli avvisi stampati del banchetto a 25 centesimi.

Il contagio si spande, ed il numero dei congiurati ingrossa. Essi sono provvisti d'armi e di munizioni fabbricate di soppiatto per opera dei clubs. I laboratori nazionali si formano il centro dell'insurrezione, e sul conto dell'oratore del Lussemburgo, Luigi Blanc, s'accumulano gravi sospetti.

Al 23 giugno veggonsi fra i congiurati il signor Proudhon e di bel nuovo il signor Causidière.

A riguardo di questi due incolpati la Commissione dovette procedere con diligente cura, esaminare i testimoni, e confrontarne le deposizioni. Su questo punto il rapporto della Commissione è prolisso anzi che no, e specificato.

I cittadini Causidière, Louis Blanc, Proudhon e Ledru-Rollin hanno però di tratto in tratto, pendente la sua lettura, protestato contro la verità delle allegazioni in esso contenute.

Nel riassunto infine della relazione del cittadino Bauchart, leggesi quanto segue:

« Se noi volemmo distinguere, così nelle cause immediate, come nella portata della sedizione di maggio e delle catastrofi di giugno, ciò che pur tuttavia v'ha di ben certo si è che quei due attentati non erano altro fuorchè gli atti diversi d'un complotto perseverante, il cui pensiero eravi pella prima volta manifestato nel giorno del 17 di marzo. L'idea dei faziosi è pur sempre l'istessa: diffidenza del paese, odio dell'assemblea nazionale, pensiero sacrilego ed attentatorio al principio istesso della sovranità del popolo.

La forma soltanto differisce e diviene ogni di più minacciosa:

- Al 17 marzo, la dimostrazione popolare;
- Al 16 aprile, il complotto;
- Al 15 maggio, l'attentato;
- Al 23 giugno, la guerra civile.

Ledru-Rollin con eloquenti parole volle respingere dal suo capo le accuse e che il relatore voleva fargli piombare.

Causidière e Louis Blanc, protestarono pure energicamente contro il rapporto, e pregarono l'assemblea a sospendere il suo giudizio fino all'epoca in cui avrebbero avuto agio a rispondere alla relazione.

La discussione è rimandata.

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

— La commissione delle Donne Torinesi è avvisata che la penuria di lingerie è grande in Alessandria, ove sono molti i feriti; essa intende colà dirigere i soccorsi che la carità della nazione destina ai soldati da cui spara tuttora, malgrado i rovesci di fortuna, la sua indipendenza o la sua libertà.

— I buoni abitanti del comune di Riva presso Chieri, raccolsero lenzuoli di tela 3 n. 46. — camicie 137 — fascie grandi 43 — tela da filacce, compresse, ecc. rubbi

2 lib. 18 — bonde 35 — mutande paio 3 — tela bianca braccia 63.

Essi mandano il loro dono all'esercito, destinandolo in particolare per gli ospedali. Oh generosi! l'affetto vostro ai militi dell'italiana indipendenza prova l'ottimo cuore e i sentimenti patrii da cui siete commossi. Continuate questo nobile affetto alla patria; essa, infelice, ha bisogno di amore e di conforti. I suoi figli ora gemono, ma verrà il dì sospirato della redenzione. Iddio l'ha promesso, ed il popolo lo aspetta da lungo tempo e con lunghi dolori, e il popolo lo vuole questo giorno!

Per le cure del chierico Domenico Pilotti furono raccolte in pochi giorni nel Comune di Felizzano numero 280 camicie con proporzionato numero di bonde e filacce a beneficio dell'armata, che dal medesimo erano consegnate nel giorno di ieri al Ministero di guerra. Alle autorità ecclesiastiche ed amministrative del paese avrebbe piuttosto spietata questa iniziativa che si commendevolmente fu assunta da quel giovane chierico, il quale d'altronde non si lasciava poi in verun modo scoraggiare dallo contrarietà suscitategli dalla indifferenza di alcuni per la cosa pubblica.

Ed a pro delle famiglie dei contingenti, che fecero sin'ora da quelle autorità?

Nel comune di Mombarcaro, provincia di Mondovì, e quantunque ei conti soli mille duecento abitanti, mercè le cure del reverendo D. Luigi Cappa arciprete, del signor Mosca sindaco, e del signor Pra'o segretario, si raccolsero lenzuoli 34, tela nuova rasi 20, camicie 127, berrette 4, e 2 rubbi di bonde o filacce, che vennero tosto spedite al campo.

I Morresi (Alba) per volontà, per interessamento, per cooperazione di tutti riuscirono a raccogliere in meno di ventiquattr'ore trecento e più camicie, centocinquanta paia di tela, vari lenzuoli, varie lingerie e molte bonde pronte a partire stanotte (5 corrente) per essere depositate e messe a disposizione del comitato centrale di Torino, a profitto e sollievo dei prodi difensori della patria.

Al Direttore della Concordia.

Mi è grato di significarle che nel piccolo paesetto di Roburento l'ottimo arciprete D. Carlo Gastaldi sollecitava caldamente dal pulpito per due volte la sua piccola popolazione affinché concorresse con doni di lingerie a sollievo de' nostri cari fratelli. — La sua voce risuonò negli animi di quegli abitanti e ne raccolse:

- camicie . . . n. 50
- lenzuola . . . . 7
- bonde . . . . . 29

coll'aggiunta di compresse e filacce.

In Mombasilio quel caritatevole arciprete D. Vincenzo Salomone faceva al popolo un egual invito, ed il popolo rispondeva alla voce del suo pastore offrendo ai valorosi campioni della santa guerra

- camicie . . . n. 63
- lenzuola . . . . 20

ed una quantità di fascie, bonde filacce e compresse.

In Salvetto, pae e di 1867 anime, l'ottimo arciprete D. Giambattista Fenoglio (quell'istesso che la Gazzetta del Popolo indebitamente calunniava nel suo numero 24) scriveva in pergamino il 23 luglio e co' più chiari esempi della sacra e profana istoria dimostrava a' suoi amati parrocchiani come non si possa essere buoni e fedeli credenti senza possedere le virtù d'un buono e libero cittadino, e come il più gran nemico di schiavitù e difensore di libertà sia stato Gesù Cristo medesimo.

Se la sua parola sia stata efficace e potente il dimostrò la colletta che esso in persona fece all'indomani di casa in casa di

- camicie . . . . . n. 215
- lenzuola . . . . . 21
- tela nuova, rasi . . . 13
- tele di lenzuola . . . 10

e molte bonde, fascie e compresse.

Fa stupire il passeggiar tanto i prigionieri tedeschi per il Piemonte, che non fanno che eccitar simpatia, danneggiando così la santa causa in grande col diminuire quel solenne e robusto odio contro il crudel nemico, si necessario all'acquisto di nostra libertà e indipendenza.

Bon lungi dal desiderar loro odio individuale; ma il troppo fraternizzar con loro pare allievolisca l'ardor del popolo d'Italia.

Ceva, 4 agosto 1848. LEIGIA ROMERO.

ATTI UFFICIALI

Addì otto del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione d'armi di 3 giorni per lo scambio dei prigionieri, le cui condizioni, applicabili ugualmente all'esercito piemontese ed alle truppe ausiliarie di Lombardia e degli altri paesi d'Italia, sono sostanzialmente che:

Il feld-maresciallo conte Radetzky darà tosto gli ordini necessari perchè tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito piemontese e delle truppe ausiliarie toscane, napoletane, romane e lombarde, sia regolari che volontarie, siano libere di rientrare in patria nel più breve termine, mediante il trattamento in soldo e viveri stabilito rispettivamente per ciascun grado;

Il Re di Sardegna lascerà liberi dal suo canto di rientrare in patria tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito imperiale fatti prigionieri dalle sue truppe o dai suoi alleati, facendo corrispondere loro per reciproca all'act. antecedente i viveri e le paghe stabiliti sino alla frontiera.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Già da vari giorni, e segnatamente dacchè l'esercito si è avvicinato ai confini dello stato, l'attenzione del pubblico è eccitata dal frequente passaggio di militari isolati, i quali, parte malconci dalle sostenute fatiche, parte in miglior condizione, sembrano avviati alle case loro, men-

certo per obbligo della disciplina militare che per momentanea sconsideratezza, o fors'anco per incertezza del luogo o per doverlo avvertire;

A riparare questo grave inconveniente il Ministero di guerra ha provveduto:

1 Perchè tutte le autorità militari e civili si adoperassero sollecitamente a far ricoverare negli spedali i militari isolati che si trovassero ammalati o feriti

2 Perchè con eguale sollecitudine e diligenza procurassero di riunire al capoluogo di ciascuna provincia i militari isolati e quindi mandarli indrappellati ai rispettivi corpi od ai depositi per essi stabiliti in Alessandria ed in Cavale

3 E finalmente, poichè sembra che parecchi dei suddetti militari siano indebitamente muniti di congedi i quali sono ora generalmente vietati, si è rinnovato a tutti i comandanti delle provincie il divieto di accordare congedi di sorta, salvo per coloro per quali esiste una speciale determinazione del Ministero

Mediante questi provvedimenti si ha ogni ragione di sperare che fra breve saranno tutti radunati di nuovo sotto le proprie bandiere

È successo qualche caso di persone che mosse da un sentimento di odio e di pietà che ben si comprende verso i nostri soldati e quali diedero prove di tanto valore, e così fortemente sostennero gravissimi patimenti, hanno offerto a qualche militare isolato dei doni, come se il governo non provvedesse sufficientemente ai loro bisogni di averte intanto il pubblico che come tutto ciascun militare si presenta alle autorità costituite, gli sono somministrati tutti i necessari mezzi di sussistenza

(Circolare indirizzata dal Ministro dell'interno agli Ill. m. e rev. m. arcivescovi e vescovi delle diocesi dello Stato, in data del 5 corrente)

I RR PP Cappuccini, animati dallo zelo di religione e dalla carità, che non si sa sempre disintossicare quell'ora di una religione, offrono di prestare il loro servizio al Ministero, che io sono chiamato a dirigere in questi tempi difficili, la loro opera, alla quale offerta S. M. si è degnata estendere il pieno suo aggradimento

Eccellenza, nelle circostanze gravi e straordinarie della vita dei regni, come in quella degli individui, la sola religione può infondere nei popoli quel santo entusiasmo di elevare la natura umana sino a renderla capace di quell'altezza di sacrificio che è necessaria per adempiere ai doveri più sacri di cristiano e di cittadino

Le nostre provincie si trovano oggi ad uno di questi corpi dell'armata vi hanno momentaneamente sparso un timor panico irragionevole, perchè, per grande che fosse (che non è poi sì grande come si dice) il numero dei rinforzi giunti al nemico, non sarà mai sufficiente a vincere il valoroso nostro esercito secondato e sostenuto dalle popolazioni, quando queste siano bene penetrate del dovere che loro incombe di difendere anche a costo della propria vita il Re e la patria

Egli è per animare i popoli alla temperanza di questo dovere, per dare loro la forza da superare il gran cimento da cui dipende la salute del regno e la conservazione della gloriosa dinastia di Savoia, che i RR PP Cappuccini si recano in tutte le provincie dello Stato Siccome regolarmente essi devono avere l'autorizzazione del vescovo e dei MM RR parroci per predicare nelle chiese, perciò a invito del Re io mi rivolgo a V. S. Ill. m. e rev. m. invitandola a procurare loro tutto le autorizzazioni e facilitazioni possibili

Alferziona' e devota al Re ed al paese come e V. S. Ill. m. e rev. m. la regio Concordia confida che non solo appianerà la via alla santa missione dei RR PP Cappuccini, ma agirà validamente allo stesso scopo col mezzo del clero, e che il nostro paese smentirà ancora una volta in faccia all'Europa l'accusa che i miscredenti fanno alla santa religione cattolica, di soffocare nell'animo dell'uomo le virtù cittadine e la vigoria dell'animo

Il ministero attuale non ha accettato l'ardua missione che dopo i rovesci dell'armata, e solo per non lasciare il paese senza governo costituito in questa crisi gravissima egli confida nell'appoggio a nella cooperazione di tutti i fedeli sudditi di S. M. e la massa di quelli da quali per la loro posizione e per le loro influenze S. M. si aspetta maggiore aiuto Forse oppressi dalla molteplicità delle providenze da darsi e dalla gravità delle questioni che li occupano, si potrà fare qualche cosa in modo non del tutto regolare, ma fatto S. V. Ill. m. e rev. m. sarà persuasa che qualche difetto involontario di forma non deve dividere i buoni in un momento di crisi terribile, dal cui esito dipende la sorte di ciò che hanno di più caro al paese e di più sacro, non escluso il bene della religione, che è in pericolo di perdere nella dinastia di Savoia uno dei suoi più validi propugnacoli

Mi onoro, ecc. firmato PLAZZA

Genova, 7 agosto La Commissione straordinaria per l'ordinamento e disciplina della milizia nazionale, vista l'urgenza, decreta

1 La Commissione suddetta si dichiara in permanenza 2 Ordina ai consigli di ricognizione di costituirsi immediatamente alla formazione, all'oggetto di procedere immediatamente alla formazione delle compagnie che ancora restano a formarsi, e completare il numero delle già esistenti

3 La Commissione straordinaria giudicherà inappellabilmente sui reclami che verranno presentati tanto sull'iscrizione o radiazione sulla matricola e controllo del servizio ordinario, non che sulla validità delle elezioni degli ufficiali e sotto ufficiali

4 Il generale comandante la guardia nazionale procederà alla scelta dei capi di legione, maggiori e portabandiera sulle cose che gli verranno presentate in conformità degli articoli 44 e 47 della legge 4 marzo 1848

5 La commissione straordinaria provvederà immediatamente alla mobilitazione della guardia nazionale

6 Gli ufficiali e sottufficiali che non ubbidiranno agli ordini dei loro superiori saranno giudicati dalla commissione straordinaria e condannati, secondo la gravità dei casi, alla pena di due o quindici giorni di prigione e ad un'ammenda di L. 10 a 100

7 Il milite che trovandosi sotto le armi non obbedirà agli ordini dei suoi superiori sarà soggetto alla pena di cui nell'articolo antecedente

8 Il milite che chiamato sotto le armi per qualunque servizio od esercitazione non si pre-entasse, senza un motivo legittimo, all'ora indicata, potrà essere arrestato per ordine del comandante la compagnia, onde essere tradotto al luogo dove la compagnia si troverà di servizio

Lo stesso incorrerà per la prima mancanza nella pena di due a quindici giorni di prigione, e per le successive mancanze nella pena di tre a quindici giorni di prigione, non che in una ammenda di L. 4 a 50

9 La Commissione si riserva di prendere in seguito tutte quelle altre determinazioni che suggerirà l'urgente dei casi

Genova, il 6 agosto 1848  
Giuseppe Devecchio — Federico Campanella — Cap. Punetti — N. Federici — Pietro Torre — A. Mala spina

II COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA nella sua seduta del giorno 6 agosto 1848

Ha preso fra le altre le seguenti deliberazioni Sentito il rapporto delle 4 commissioni formate per la verifica del loro stato interno ed esterno della città, manda

1 Ai signori colonnelli Denina e Sauli di far eseguire senza ritardo e sotto la loro responsività personale quanto dalla Commissione me loro venne indicato

2 I signori colonnello Serra, capitano Bollo, Francesco Dehlinpi, Francesco Carpi etc, sono incaricati di provvedere ai predetti signori Denina e Sauli il numero delle persone da essi comandate, e di provvedere a contemporaneamente all'esecuzione di quei lavori e armamento che si rendono ancora necessari

3 Tutta la Guardia Nazionale della provincia dovrà dipendere dal suo giorno in appresso dal generale in capo della guardia medesima

Dovrà uniformarsi a quegli ordini che dal suddetto sig. generale verranno emanati in proposito

4 Alla Commissione specialmente per l'esecuzione delle disposizioni relative all'ordine interno e alla sorveglianza de passaporti, e forestieri, sono consentite tutte le facoltà che crede a necessaria per emanare quelle providenze che si credono necessarie per il bene della riunione di tal Commissione la sua del Consiglio generale di città

5 Il signor d'Ona Pamfili e scelto a Cassiere speciale del Comitato di pubblica sicurezza e difesa

6 È formato un Comitato speciale di sacerdoti affinché con tutti i mezzi inerti al loro ministero possano conciliare nella città e provincie ad animare lo spirito pubblico e proteggere la santa causa dell'indipendenza italiana Detta Commissione dovrà direttamente corrispondere col Comitato centrale di pubblica sicurezza e difesa

7 Il Comitato è composto dei seguenti sacerdoti Rev. Parroco di S. Donato — Rev. cav. Boselli — Padre Giuliano C. R. Somasco — Padre Bonavino, prof. di Medicina — Rev. Angelo Costa, professore — Rev. Daneri, prof. di Diritto, canonico nell'Università — Rev. Ansaldo Giuseppe, canonico — Padre Apollinare cappuccino

Genova, li 6 agosto 1848

Il Governatore REGIS

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 8 agosto — Il corriere Biondi recava tersera la notizia della capitolazione di Milano Con quale stringimento di cuore s'udì il neloato annuncio, quando pochi giorni prima una sola voce correa che i Milanesi avrebbero veduto piuttosto crollarsi sul capo le loro case, e il Re si sarebbe seppellito sotto le rovine!

Il comandante generale della guardia nazionale si recò dal governatore, uscì poco dopo dicendo che non gli era stato aperto

Dormivano? Il comandante fu attorniato da una folla che gli gridava vogliamo i forti, vogliamo che si batte la generale Balbi promise i forti e promise pure di far battere la generale appena albeggiasse, lo promise sulla sua parola d'onore

Albeggiava, e il popolo memore della promessa cominciava a versarsi nelle vie, vedendo tamburri si recò sotto le finestre del Balbi, Voci la generale, la generale — Non vi sono i tamburri

Voci I tamburri sono al palazzo Tursi — Date dunque oia vi servano — Voci presto presto, e giorno —

Intorno alle 3 i tamburri cominciarono a farsi sentire e la guardia cittadina accorse sotto le armi

Porzione fu ripartita a cartingone dei forti, il resto al solito a guardia della città

Le opinioni sono così discordanti, le notizie, fuorchè una troppo certa, così vaghe, così confuse, che noi non vogliamo, non pensiamo, non sappiamo formulare un consiglio giudizioso sull'avvenimento Solamente ricordiamo quanto abbiamo già ripetutamente raccomandato sulle misure di prendersi in ogni evento Ricordiamo la libertà che ci dee esser per ora quanto più costosa, e quanto più pare compromessa dall'andare della nazione che ingrossa e picchia perfino ai nostri antichi confini, con Poiglass e gli Austriaci a Modena, con gli Austriaci e Radetzky al Po

Parma, 7 agosto La nostra città e ora quieta, ma venerdì scorso vi fu un grand'allarme, perchè si spariò e voce che fossero vicini gli Austriaci, voce derivata da ciò che il commissario Santa Rosa giunse da Reggio colle truppe

piemontesi a Parma Alcuni dell'anzianato, per acquistare la popolazione, uscirono fuori di porta S Michele per andare incontro ai Tudeschi, ma niente fu di tutto ciò Lei a Colorno vi fu del rumore contro il podestà ed il parroco, i quali dovettero fuggire per campare le vite, furono mandati colà 50 carabinieri toscani e diversi dei nostri militi nazionali per ristabilire la calma

(carteggio) — Da Milano abbiamo poche e incerte notizie (cio che è di si uro, si è che Radetzky mantiene la sua parola di depredare la città)

Appena partiti i Piemontesi, i poliziotti, che fin qui fecero il morto, si rialzarono, gridando al saccheggio! E perchè in tutte le città si trova sempre la faccia che s'affida tutto al poliziotto consiglio, i poliziotti si trovavano circondati senza ritardo di una turba di gente che gridava saccheggio Le case più cospicue, quelle che avevano fatto i più grandi sacrifici di denaro per la causa italiana, furono segno alla turba cupidigiana Una compagnia di guardia nazionale avrebbe bastato a disperdere il reo assembramento Ma nessuna autorità presiedeva al buon ordine

Fra gli aguzzatori di quella gente si notarono parecchi molti conosciuti per antico e micidiale relazioni colla polizia e col sistema austriaco A casa Latta, a casa Borriero, a casa Grppi, gridavano, e il popolaccio li seguiva Ma quando la turba fu dentro al palazzo, da cui aveva veduto uscire tante volte e così larga la pubblica beneficenza, fu presa come da rispetto, e si dissipava Fu dopo l'esempio, perchè fosse da pochi seguito I uomini che al vestito non appartengono alla classe povera, cominciarono a trionfare nella casa Latta, gridando e schiudendo le porte, danneggiando la mobiglia e aprendo la strada al saccheggio Indi a poco si vedeva la gente uscire carica di ricche suppellettili Dalla casa Troppi ed alla casa di Baromeo fu appellato il fuoco, ma troppo presto per opera di quelli stessi che erano stati trascinati alla mala opera

Come avviene talvolta in questi tumulti, una voce felice e spontanea, grido E ora austriaci, è il saccheggio dei Croati! A questo grido, che in un istante corse in tutte le bocche, in tutte le vie, gli assembramenti si dispersero Chi lo crederebbe? I popolani che avevano dato mano all'opera infame sentirono la vergogna del loro delitto, e in poche ore le ricche suppellettili furono riportate alla casa di rubata

Il saccheggio propriamente detto non si è dato fin ora in Milano, ma i Croati rubano a non si è dato fin ora a dieci, a venti insieme nelle botteghe, scelgono ciò che loro piace e se ne vanno dicendo che paga Radetzky Pe nelmano nelle case e nelle osterie, mangiano, bevono, prendono quello che vien loro alle mani, e, affettando gentilezza di modi, ringraziano e vanno Alcuni signori e signore incontrati per la strada, furono richiesti, in favore, delle loro catenelle d'oro, delle borse e degli orologi Come si possono negare tali favori ai Croati? sebbene non si s'argua il sangue, ne si ardan le case, le violenze le più rivoltanti si consumano in pieno giorno, e i furti i più sfaccati si commettono sotto le apparenze più odiose

I Tudeschi si sono già distesi in quasi tutta la provincia di Milano, ed in parte di quella di Como Nella provincia di Pavia aspettano che Carlo Alberto l'abbia evacuata dei suoi

Il generale Garibaldi con circa 2000 uomini dice voglia continuare la guerra di bande Egli è in questo momento nel Varesotto Non si sa che ne sia dei corpi che erano al Tonale, al Caffaro ed allo Stelvio

(Il Repubblicano)

IOSCANA

Firenze, 4 agosto Tutti i rapporti giunti al governo sono concordi nell'assicurare che contro la nostra frontiera non vi è per ora nessuna minaccia per parte del nemico Il governo per altro non ha creduto di dovere frappare indugi nel prendere quei provvedimenti che sono stati creati necessari per tutti i fronti, e per le frontiere di Luni, della Garfagnana, e della Montagna Pistoiense sono state prevenute onde raddoppio di vigilanza e di zelo, facendo sentire alle popolazioni che S. A. R. il Granduca scana da ogni minaccia d'invasione Pistoia e Massa di Carrara sono state designate siccome centri alla riunione delle forze regolari dispendibili e di quelle che si potranno raccogliere, non che delle artiglierie e di quei altri possa occorrere per far buona difesa A Pontremoli sono state già riunite forze considerabili coll'occorrenza materiale di guerra

I ministri dimissionari non hanno creduto di dovere attendere i loro successori per consigliare ed eseguire questi provvedimenti che la possibilità del pericolo rendeva necessari, quantunque per ora tutto faccia sperare che la Toscana non debba trovarsi costretta alla difesa del proprio territorio

(Gazz di Firenze)

Livorno, 4 agosto Sia lode al padre Enrico delle Piane di Genova, che arringando tersera il nostro popolo stimolava quanti amano davvero la patria a potergli ora il tributo di sangue e d'oro, che tutti le dobbiamo Acceso l'animo frate da quel santo ardore che distingueva in antico i banditori del Vangelo quando vincevano l'ignoranza dei popoli e tra dei tiranni col fulmineo della parola, egli mostro col fatto quale sempre dovrebbe essere stato il vero ufficio del Clero, e massimamente in questi momenti solenni Parlo pure il padre Mirrocchi, eccitando il popolo a correre alla difesa urgentissima dei minacciati confini — In questa difesa il padre Danielli Barnabita suscitava l'energia dei Livornesiani in doli a correre a segnarsi negli aperti ruoli dei difensori della Patria Speriamo che questi generosi trovino imitatori nei Parroci delle campagne

(Il Cittadino Italiano)

CIRCOLO POLITICO DI LUCCA

Rappresentanti della Toscana, Allora che Italia susse gloriosa per diritti rivendicati dai popoli, e per concessioni di principi, un grido unanime fece eco dal C. n. s. o all'Italia voci di libertà e d'indipendenza e fu il grido posante fuori gli oppressori La terra italiana tutti si scosse ed accorsero animi ed ai fatti, la tirannide fu vinta nella eroica Sicilia, e l'Au-

striaco cacciato a furia dalla generosa Milano Allora i principi si affrettarono coi popoli e la guerra d'insurrezione divenne guerra de' principi stessi

Non è a dire di chi tralì, non è a dire di chi macchiò lo splendore di sua corona

Il Governo della Toscana, temperato a mansuetudine, educato alla dolcezza della pace, indente troppo, troppo meticoloso, volle persuadere ai popoli l'antica tranquillità e sicurezza Il popolo toscano rammenta che un giorno fu fatto e lo che pericolo di guerra non esisteva

Le sorti d'Italia però sono di assai cangiate Un trono è macchiato del sangue dei popoli, e di quel trono una destra relativamente amica si stende al nemico d'Italia Il nemico d'Italia, insultando allo parole di pace uscite dal Vaticano, tenta d'invadere gli Stati del Pontefice

I casi di Ferrara pulano e parlano forte

Il governo di Toscana non può ne deve oggimai far provvide alla prepotente necessità di questi colli antichi l'entenza Le titubanze, le mezze misure, la soverchia moderazione sono le pughe nostre, sono le armi che gli Austriaci puntano su i nostri petti, sono le armi che gli Piemontesi e del Lombardo, si mostrano degni dei tempi che corrono, e folta schiera di generosa e magnanima gioventù, che fu pronta a rispondere al primo grido della Patria, non verrà meno nell'ardua impresa, come già di mostrano i fatti di Costante e di Mantova

Rappresentanti della Toscana! Il popolo riponeva in voi ogni speranza, ed attendeva con ansietà il momento della vostra convocazione, nella fiducia di vedere il momento e prontamente combattuta la guerra dell'indipendenza Rappresentanti della Toscana! Quel giorno dei d'ora o giunse, o gli occhi di tutti erano rivolti a voi! Il popolo attendeva un fatto, un fatto decisivo, una vittoria! Questo fatto e rimasti fin qui nella sfera dei desiderii Voi avete perduto un tempo preziosissimo in discussioni di poco rilievo, almeno comparativamente alla suprema discussione della guerra, da voi fin qui insufficientemente trattata

Il Circolo Politico di Lucca, per non sembrare complice di questa inezia che uccide i più sventurati esultanti della patria, e riserbando di protestare in faccia all'Italia tutta, quando queste istanze non venissero secondate, dichiara che non servirà del pari al mondo ricevuto, e chi chiederebbe la fiducia del popolo dei Deputati, e chi prontamente, e senza riguardi al governo, non deturberanno e adoperassero i mezzi necessari a condurre ad effetto, per quanto è in loro, la guerra dell'indipendenza

Sebbene la scelta di questi mezzi non sia di tal natura da richiedere un'indagine tanto elevata, mentediveno, perchè nulla rimanga inteso, noi fia i molti proponimenti principali i seguenti

1° Senza applicare l'insufficiente progetto dell'attuale ministero dei volontari, sia organizzato un esercito regolare e

2° A procedere a questa organizzazione si decida una leva regolare di età in età, e determinata su basi tali, che oltre il somministrarsi subito un esercito sufficiente a far fronte agli urgenti bisogni della guerra, e a conservare intatto l'onore della Toscana, ci metta di più in grado di aver la pronta armata di riserva per ogni ulteriore necessità della patria

Siccome tra i molti obietti insussistenti che abbiamo udito allacciate sulla difficoltà di queste leve, e stiti in che di troppo materiale ad eseguirle, noi osserviamo che non mancheranno mezzi ne forza, quando i Deputati della nazione, cessando dal vano discutere, si decidano a fare

(L. Ineffabile)

NAPOLI

CAMERA DEI DEPUTATI

Lornata del 3 agosto — Presidenza del sig. Caputo

Si legge il processo verbale Il sig. Pepe vi fa alcune osservazioni sul suo discorso riportatovi — Fatto l'appello nominale, i deputati sono 105

Dicono farsi interrogati il ministro sugli aggravati che si dice farsi ai prigionieri Siciliani Il ministro ha risposto di non saper nulla, giacchè nessun re l'uno aveva avuto

Il deputato Pisanello interpella il ministro sugli sultani destituito di un magistrato, perchè in un' accusa di reato di stampa giudico non esservi luogo a procedimento

Il ministro non ha negato al fatto, ma dice che questo cagioni lo hanno indotto a castigar quel magistrato di V. bruzzo

Dorothea Nelle provincie impallidi ogni energia governativa Alcuni sotto pretesto di allontanamento o di loro posto, taluni giudici si allontanano, e per opera di uomini rotti ad ogni turpitudine si mise il disordine Taluni proprietari cercavano nascondersi nei vicini luoghi Il resto dei proprietari viene aggredito dal basso popolo che non paga gli estaggi Come si è rimediato dal ministero?

Il ministro delle finanze dice che in tutti i paesi succedono questi inconvenienti nei muti enti politici che il governo non può fare ciò che si richiede strettamente che anzi la Basilicata non è nulla tranquilla, e non vi si può mandare un soldato, che anzi egli e nell'idea di presentarsi alla Camera un progetto che autorizzasse una imposta a quella provincia che non volesse pagare, cui si richiedevano nuove spese — accio pagassero Indi dice che il popolo perche male educato ha operato male, e che più volte si è mantenuta la costituzione sulle baionette

Un Deputato Non parlate così del popolo

Il ministro Paolo del popolo poiche lo amo, e per s'opone le piaghe a voi, accio possiate prestargli aiuto

Dorothea Nelle altre provincie il governo ha dato degli espedienti, ma negli Abruzzi vi sono stati dei tentativi contro rivoluzionari, e non si è messo fermo rimedio Perché dunque in quei paesi ove si sono operati quei movimenti ultra-liberali si è agito con forza, ed in quelli ove si è fatto il contrario, no' mentre che sono partiti di qua tralì per eccitare in talune provincie la rivolta? La polizia perche non ha conosciuto questi? Io non accetto il ministero, mi domando che la provincia sia liberata

Il ministro ha detto che il governo punisce i reazionari, e che avendo ultimamente la Corte criminale con-

dannato certi accusati di saccheggio, ed avendo questi domandata grazia, loro si è ricusata. E che il governo ignorava questi emissari; che tante volte il deputato li veniva a conoscere poteva dirlo, e si sarebbero pigliati gli espedienti opportuni.

Debbano da detto che il ministro non ha fatto distinzione tra popolo e plebe: che è la plebe quella che grida giù la costituzione, spinta dal solo desiderio di saccheggio.

Il ministro ringrazia il deputato di averlo avvertito di una confusione che non osservò nell'improvvisare del discorso.

Dopo poche discussioni sul precedente argomento, si è passato all'indirizzo.

Il sig. Tarantini ha letto una dichiarazione, da cui quei deputati che avevano prodotto gli emendamenti li ritirano, protestando però di non approvare ciò che si è fatto dal 15 maggio in poi.

Il deputato Massari è salito alla tribuna; egli ha pronunziato un eloquentissimo discorso, pieno di belle idee e di belle parole: presso a poco in questi sensi.

Sebbene la Commissione dell'indirizzo non venisse a dettagli sulle opere del Ministero, come cosa estranea ai principi dell'indirizzo, io aveva biasimato l'attuale Ministero per i fatti Italiani. La questione dell'Italianità è principale. Essa non è estranea alle attuali nostre sventure. Il Ministero ha fatto divorzio dalla Italianità (applausi). Dichiaro nel nominare il Ministero di parlare specialmente di colui che per la sua saggezza ha il primo posto nel Consiglio, e che ha maggior responsabilità. Dal 29 gennaio al 3 aprile il Ministero è stato l'epidico sostenitore dell'Italianità; dal 15 maggio in poi l'ha contrariata. La Costituzione nostra non è stata un fatto separato; ma un episodio del risorgimento politico italiano.

Si è convenuto di non parlare del Ministero del 3 aprile, ed io rispetto questa convenzione, e fo tacere le simpatie che mi legano a questo Ministero. Io sono sicuro che qualora il Ministero attuale avesse inviato le forze di terra e di mare per causa dell'Italianità, si sarebbe repressa ogni anarchia, ed ogni utopia repubblicana sarebbe sparita. Allora l'opinione nazionale, che è forte, onnipotente, avrebbe messo sotto la sua protezione il Ministero, e se taluni avessero osato alzare le voci contro, essa l'avrebbe schiacciata con la sua forza.

In somma l'ancora di salvezza nel governo è di rifugiarsi nell'Italianità, e non nelle questioni principali, e provinciali — Io, non come deputato, ma come cittadino onesto, amante dell'ordine e della libertà, rivolgo ai sigg. Ministri alcune mie parole:

Signori Ministri, i vostri errori politici sono grandi; ma vi si potrebbe gettar sopra un velo veramente impenetrabile coll'aiutar la causa Italiana. Fate che la croce di Pio o la spada di Carlo non sieno sole, e che l'Italia non vi scomunicchi e maldisca.

Bozzelli dice che il Ministero si astiene dal rispondere perché la discussione potrebbe divenir pericolosa, facendo così un atto di prudenza civile.

Mai ha detto che gli emendamenti dovevano ritenersi. Altri volevano sentire quelli che li avevano ritirati.

Conforti, parlando su questi emendamenti, si lagna che molti seguaci del presente Ministero lo calunniano; e che esso, rispettato da DeCarretto, ora si vede circondato da spie.

Ei si riserva dar delle giustificazioni sul suo ministero. Si conchiude che gli emendamenti sieno ritirati per principio onorevole e per ragioni giuste, quali sono state appoggiate in una risposta al deputato Mazzotti da Imbriani. Si viene ai voti; l'indirizzo è approvato. Si tira a sorte una deputazione di dodici deputati e il Presidente per presentarlo al Re; essi sono i seguenti: Cimmino — De Vincenzi — Dragonetti — De Horatiz — Ferraresse — De Luca Nicola — Bollelli Correato — Grella — Giannatasio (Il Telegrafo)

Napoli, 31 luglio. Ieri si minacciò la solita rissa fra i lazzeri Santafedisti ed i costituzionali; vi fu il solito serra serra verso il quartiere Montecalvario; la rissa non ebbe luogo, perché furono persuasi i Santafedisti che i costituzionali stavano ottimamente apparecchiati a riceverli. Dicono che sette quartieri sono costituzionali, e cinque Santafedisti.

Sabato la corte criminale, che condannò alcuni rei della Santafede del 15 maggio, corse rischio di pagare caramente il suo coraggio, la sua giustizia. Letta la sentenza che condannava otto di quelli a sei anni di reclusione, una turba di plebe cominciò a gridare, e minacciare la Corte, chiamando giacobino il presidente e carbonari i giudici; tanto quegli, quanto questi furono costretti a salvarsi alla meglio per non cader nelle mani di quella plebe. Questa, veduta inutile ogni opera, trasse da un alto personaggio, gridando di voler giustizia contro quei magistrati: questo personaggio, saputo il fatto, le rispose evasivamente in modo che quella plebaglia si disperse alla meglio. (Telegrafo)

1 agosto. Questa mattina si è letto alla Camera il progetto di legge della guardia nazionale. Bozzelli l'ha considerata siccome destinata soltanto a mantenere l'ordine interno nei propri comuni, e ad aiutare la guardia d'interna sicurezza per far rispettare la proprietà delle persone e delle case, e a servir di sussidio alle regie milizie contro i nemici esterni. Del principale oggetto di questa milizia cittadina, di esser cioè scudo alla libertà nazionale, Bozzelli non ha fatto neanche parola. Ha stabilito che si fa parte della milizia cittadina da 20 anni a 60; che si deve avere non solo un censo, o esser capo di arte, ma anche conosciuta probità, onde stabilino lo scrupolo; vietato alla guardia di riunirsi senza permesso dell'intendente o sotto intendente; potera queste autorità civili sciogliere; infine ad ogni 1000 anime 10 guardie; e che essendo i nostri comuni in gran parte piccoli, vi saranno poche compagnie. È stato questo un abusare della pazienza pubblica: come tribune sono venuti fuori i deputati hanno fatti atti segni di disapprovazione. Dalla lettura di questa legge mi auguro che il paese si persuada internamente e intenzioni del nostro pessimo governo; perocché a me mi pare che non evi diritto a volere una rappresentanza energica, se la nazione che è rappresentata non si mostri alta a far cosa degna di una provincia italiana. Allora una Camera può dirsi forte quando, abdicando al potere, sa che essa è sua l'annunzio di una

rivoluzione. Vero è che quelle tali cinque provincie confederate hanno pubblicato un ultimatum per ottenere dal governo concessioni, o per dir meglio restituzioni: vero è che il sacerdote Maffei, succeduto all'apostata e venduto di Enrico, abbia pubblicato il proclama che vi mando: ma io penso che quanto dura nei proclami ancora il periodo delle parole, sono gli uomini snervati alle opere civili.

Gabriele Pepe finalmente questa mattina ha fatto sentire la sua voce a proposito dell'indirizzo. Leale cittadino, egli si è alzato dai banchi della destra, ed ha attaccato di fronte il Ministero. Ha proclamato che la causa dell'indipendenza italiana era la causa del paese e della dinastia, e solo per la quale questa poteva acquistare la perdita fiducia del popolo, e forse anche la simpatia della Sicilia. Ha rinfacciato a Bozzelli i soprusi dopo il 15 maggio, e che era empio il concetto di aversi la spada per primo mezzo dell'ordine, mentre ne è l'ultimo, e quello di estrema necessità. E passando d'accusa in accusa, ha fatto conoscere essere l'amministrazione pubblica abbandonata in mano ai pessimi, e richiamati alle cariche i più abbiotti e tristi. Patrioticò è stato il concetto di questo discorso, patrioticò le parole, ed ha meritato i generali applausi; ed uno special ringraziamento detto dalla tribuna dall'egregio amicissimo mio Giuseppe Massari. (Contemporaneo)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE. — Tornata del 3 agosto.

Camera dei Lord. Lord Brougham accenna allo stato d'Irlanda e raccomanda la colonizzazione come un rimedio efficace ai mali che la travagliano. Avverte il governo di adoperarsi prontamente nell'abolire in Irlanda il sistema dei club.

Il conte di Wicklow dice che le notizie ricevute da varie parti della contea Wicklow assicurano essere ivi cose molto tranquille, quantunque per la vicinanza di Dublino il governo abbia creduto bene di sottoporre quella contea alle leggi eccezionali.

Il marchese di Lansdowne annunzia che l'insurrezione può dirsi finita. Nel rivedere la legge sulle armi si potrà determinare se sia necessario d'introdursi alcune clausole per sopprimere più efficacemente i club.

Il conte di Desart censura il governo di non essersi opposto per tempo all'ordinamento dei club.

Il duca di Wellington si rallegra all'udire che la Camera pensa non esservi alcuna probabilità di sommossa in Irlanda, mercè i provvedimenti adottati dal governo.

Ma egli prega la Camera di non dimenticare esservi tuttora in Irlanda una vasta cospirazione e segrete associazioni ordinate militarmente che vogliono essere attentamente vegliate dal governo. Egli apprende con piacere che il governo intente di adoperarsi a sopprimere queste associazioni.

Dopo alcune altre osservazioni di vari membri la Camera si aggiorna.

IRLANDA

Leggesi nel Bien public del 5 agosto. — Gli affari dell'Irlanda sono sempre nel medesimo stato. I giornali inglesi continuano a dissimularne la gravità. Bisogna credere perciò che l'insurrezione non è poi tanto abbattuta come si dice, perchè i consigli di gabinetto si succedono al Foreign-Office, ed un nuovo governatore è stato inviato in Irlanda, in luogo di lord Clarendon, che peccava non poco d'energia. Il nuovo governatore è lord Hardinge, che fece le sue esperienze nel difficile posto di Governator generale dei possedimenti d'India.

Smith O'Brien dà adunque al governo inglese più inquietudine di ciò che pare. In quanto a quel capo, personalmente, non merita tutti i disprezzi di cui gli è prodiga la stampa inglese, se si giudica dai seguenti particolari che un giornale di Londra ci trasmette sulla sua persona:

« Smith O'Brien nacque a Dromoland, contea di Clare, il 17 ottobre 1803. L'attuale capo della famiglia O'Brien, o O'Brayen, è il marchese di Thomond, che pretende di discendere dalla casa reale di Thomond, razza di principi discendenti dal celebre monarca Maudese Brien, Borroime, ovvero Bouc, che regnò nel 1002. Nel 1343, Murray O'Brien, capo della casa, rassegnò la sua autorità fra le mani di Eduardo VI e fu creato conte di Thomond e barone d'Inchiquin. Il signor O'Brien sposò, or son dodici anni, la figlia di Giuseppe Gabbett, di Limerick, di cui ne ebbe sei o sette figli. Il signor O'Brien è graduato nel Trinity-College, a Cambridge. Nel 1830, era Tory; e divenne in seguito Whig radicale; nel 1843 entrò nelle file dei rivocatori. Rappresenta la contea di Limerick fin dal 1835. Si è battuto in duello con Thomas Steele, scambiando seco lui due colpi di pistola. Suo fratello primogenito, Sir Lucius O'Brien, è Lord luogotenente della contea di Clare. La madre di O'Brien è ancor viva; essa ha un reddito di 5000 lire sterline all'anno, di cui dicei che O'Brien doveva ereditare. Egli non possiede in Irlanda, ed abitava con sua madre. »

FRANCIA

Parigi, 5 agosto. Il giorno di mercoledì fu cattiva per la salute del bravo generale Fedeau, o le inquietudini un momento calmate, furono di nuovo vivamente eccitate. Noi siamo fortunati di poter annunziare alla Francia che lo stato dell'illustre ammalato si è di molto migliorato, e che questa mattina parve soddisfacentissimo a' suoi medici. (Patrio)

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'armata delle Alpi, fece manovrare, martedì mattina, al gran campo, i due reggimenti di dragoni di presidio a Lione. (Moniteur)

AUSTRIA

Vienna, 29 luglio. — Le importanti notizie che noi diamo sono trascritte dal Boersenhalle e dalla Gazette d'Augsbourg.

Nella seduta d'oggi della Dieta Costituente, il ministro Doblhoff ha esposto alla dotazione della Camera tutti i passi fatti sino ad ora dal Mini-tero per ottenere il ritorno dell'Imperatore: egli dice che aveva inviato ad Innsbruck dei dispetti energici, e che ebbe una risposta

che, non essendo contrassegnata da alcun ministro, non reca alcun carattere ufficiale, ma è una proposizione personale dell'imperatore, nella quale S. M. esprime la sua volontà dichiarata, che la proposta sia comunicata al Vicario dell'impero. Questa risposta reca che l'imperatore ha l'intenzione d'aggiornare il suo ritorno sino a che la Dieta abbia finiti i suoi lavori, e che le autorità legali possano agire liberamente; che per altro è pronto a mandare a Vienna suo fratello Francesco Carlo, con estesi pieni poteri.

L'Assemblea accolse questo messaggio con un silenzio di disapprovazione, ed il sig. Doblhoff, continuando, dice che non è che tenendosi in rapporto immediato col capo dell'impero e sostenuto dalla totale confidenza dell'Assemblea, che egli può continuare a compiere il suo dovere. Egli propone che l'Assemblea inviasse all'imperatore una deputazione scelta fra i suoi membri, per rimettere a S. M. un indirizzo nel quale il suo immediato ritorno a Vienna sia rappresentato come indispensabile.

Il Presidente dichiarò che ogni discussione era inutile, dicendo che, se l'assemblea divide l'opinione del Ministro, essa non aveva che a manifestarlo alzandosi. Un gran numero di deputati si alzarono, ed il Ministero ringraziò la Camera della confidenza che gli era accordata. Allora incominciò la discussione sull'indirizzo, e tutti gli oratori, eccettuati i sigg. di Stadion e Pillersdorf, si pronunziarono per un'intimata energica, il tempo della preghiera essendo passato.

Si adottò una proposizione, secondo la quale le sezioni avevano ad eleggere una commissione incaricata d'elaborare il progetto d'indirizzo, e di presentarlo, alle sei ore, all'assemblea, che si aggiornò sino a' loro.

Il luogotenente feld-maresciallo conte Grünne, fu già spedito a Innsbruck.

Il bano di Croazia ha ricevuta ieri una numerosa deputazione di più di 200 ufficiali, rappresentanti i reggimenti Croati e dei paesi di frontiera. Nella sera, si diede a lui una serenata colle faci, ed egli pronunziò un vemente discorso, accolto dai più vivi applausi. Una dimostrazione nel senso contrario, progettata dagli Ungheresi, non fu abbastanza bene accolta dai Viennesi perchè si potesse eseguire.

Il generale Hannecart che è ritornato ieri l'altro d'Innsbruck, non recò alcuna risposta soddisfacente.

La partenza del vicario generale dell'impero alla volta di Francoforte, è fissata a lunedì prossimo.

Da ieri l'altro, le trattative incominciarono, sotto la presidenza dell'arciduca Giovanni, per l'aggiustamento dell'affare Ungaro-Croato fra l'arciduca Stefano ed il barone Jellachich, col concorso dei ministri ungheresi Bathiany e Esterhazy, ma non si sa ancora ciò che fu deciso.

SPAGNA

Madrid. — Noi leggiamo nell'Heroldo, giornale conservatore, del 28 luglio:

Nella notte di ieri l'altro, nel mentre che i pacifici abitanti di Madrid riposavano tranquillamente, senza alcuna sorta di timore, le nostre attive e vigilanti autorità soffocavano nel suo nascere un'iniqua cospirazione. Il capitano generale di Madrid, come pure il capo politico, conte di Villa-Hermosa, avevano ricevuta l'avviso dell'esistenza di una cospirazione nel senso carlista che si preparava nella capitale. Avendo presi provvedimenti necessari per distornarla, il nostro degno capo politico, col l'attività che lo caratterizza, mise in giuoco tutti gli espedienti che la sua esperienza e la sua perspicacia gli somministrarono per impossessarsi dei faziosi. Il successo ha provato che il conte di Vista-Hermosa non si era ingannato.

Il progetto dei cospiratori si riduceva ad organizzare una banda composta d'individui che si potrebbe riunire nella città e nel villaggio di Vicalbaro, gettare il grido di ribellione in favore di Montemolino, procurarsi delle armi e dei fondi necessari, ed in seguito ritirarsi per andare ad ingrossare le file dei soldati di Cabrera. Il progetto essendo a sufficienza maturato, in seguito a frequenti notturne riunioni nella passeggiata dei Recolets, si seppe che i cospiratori si erano dati degli appuntamenti, nella notte di ieri l'altro, su differenti punti della città. L'autorità si recò in tutti quei punti e s'impossessò di tutti i complici i quali furono condotti nella prigione della città e messi nel più rigoroso segreto. Alle due del mattino, un commissario di polizia partito alla volta di Vicalbaro, con la forza necessaria, poté impadronirsi di sette fra gli undeci che cospirarono con quelli di Madrid. Tutti i cospiratori si trovano oggi alla disposizione del capitano generale, ed essi non tarderanno molto a ricevere il castigo meritato. I prigionieri sono gente dell'infima classe, ma perciò appunto più pericolosi per un colpo di mano.

Il medesimo giornale del 29 luglio aggiunge:

Noi diamo fine quest'oggi ai particolari relativi alla cospirazione scoperta ieri. Nel mentre che le autorità sorprendevo i faziosi, il capo interno della polizia, D. José Enciso, seguendo le tracce di una cospirazione repubblicana, si è impadronito dei cospiratori e delle armi di cui erano provvisti. Sapevasi che uno degli impiegati della strada ferrata, d'accordo con altri individui, avevano progettato d'impossessarsi, in una delle sue torri, del duca di Osuna, di condurlo in qualche remoto angolo, di strapparli, con minacce, una forte somma di danaro, che doveva servire a prologo della sollevazione. Il signor Enciso prese subito i provvedimenti necessari, e, dopo aver fatto invigilare i movimenti dei cospiratori e desersi assicurato dei loro progetti, egli li fece arrestare, sequestrandone le armi, stornando in tal guisa un tentativo che avrebbe potuto costar la vita ad un pugno d'uomini sedotti.

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Leggesi nel Débats del 6.  
I signori Ricci, incaricato d'una missione speciale dal gabinetto di Torino presso Governo francese, Guerrieri, commissario del Governo provvisorio della Lombardia, e

Amalfi, delegato di Venezia, furono in conferenza anche quest'oggi col sig. Bastide, ministro degli affari esteri.

I rumori i più contraddittorii circolarono sul risultato di questa conferenza. Si disse che furono tosto trasmessi dei pieni poteri al generale Oudinot, onde lasciargli la cura di spingere oltre alla frontiera l'armata delle Alpi quando più lo crederbbe opportuno, e che dei nuovi corpi di truppe erano già designati per far parte di questa armata.

Noi riproduciamo questi rumori senza volergli in nessun modo garantire. Ciò che noi sappiamo si è che la divisione d'infanteria comandata dal generale Maguau, è composta d'antichi reggimenti d'Africa. Dopo aver fatto cento venti leghe a piedi per venire ad occupare Saint-Maur, ove stanziana, ricovè l'ordine di andare a riprendere le sue antiche posizioni sulle frontiere del dipartimento dell'Ain, ed infatti si pose in cammino ieri ed oggi.

Un rumore che è assai accreditato, e che spiega senza alcun dubbio la fermezza dei fondi che si mantiene alla borsa malgrado le tante notizie che si facevan correre sull'impossibilità d'una pace, dà come certo che sono incominciate delle trattative fra i governi di Francia e d'Inghilterra, il cui risultato sarebbe di fare accettare la mediazione delle due potenze a Vienna ed a Torino, sciogliendo così la questione dell'indipendenza italiana senza una nuova effusione di sangue.

Nella seduta del 2 agosto, l'Assemblea di Francoforte adottò il 6o paragrafo del progetto dei diritti fondamentali, modificato come segue:

Tutti i Tedeschi sono eguali avanti alla legge. I privilegi di rango sono aboliti. Tutti i titoli, semprechè non sieno annessi ad un impiego qualunque, sono soppressi e non dovranno venir giammai ristabiliti.

Tutti coloro che sono atti ad impieghi pubblici vi sono egualmente ammissibili. Ciascuno ha il diritto di portar delle armi ed è costretto al servizio militare; nessuno è ammesso a farsi rimpiazzare per questo.

La proposizione del sig. Mohl tendente ad abolire la nobiltà, venne respinta con 282 voti contro 167.

Il sig. Bixio, appena entrato in convalescenza, ha chiesto di recarsi in Italia. È noto com'egli si è incaricato d'affari della Repubblica Francese alla corte di Torino.

AUSTRIA

Leggesi nella Gazzetta di Vienna:

S. A. I. l'arciduca Giovanni, per stabilire il suo soggiorno permanente a Francoforte, si è dimesso dalle sue funzioni di luogotenente di S. M. In conseguenza il consiglio dei ministri ha risolto d'invviare ad Innsbruck il Ministro del Commercio, de l'Agricoltura e dell'Industria per stabilire una comunicazione non interrotta col monarca costituzionale nella spedizione degli affari.

Noi siamo all'a vigilia, dice la Gazzetta di Breslau, di decisivi avvenimenti. L'Imperatore, seguendo il consiglio della sua camarilla e dell'ambasciatore di Russia, disapprovò le diverse misure dell'arciduca Giovanni e biasimò segnatamente la nomina del nuovo ministro. I timori ispirati alla Ungheria, l'attitudine dell'armata della Boemia e le vittorie di Radetzky in Italia, hanno rianimato il coraggio della camarilla.

L'accoglienza fatta a Vienna alla baronessa di Brandhoff, spiacque alle dame di corte. Ciò non ostante l'indirizzo di cui parlammo e che deve ordinare all'imperatore di far ritorno a Vienna, fu votato ad una grande maggioranza e sottoscritto da tutti i deputati, verrà recato ad Innsbruck da una commissione che l'assemblea ha scelto.

UNGHERIA

Prati 26 luglio. Ecco le notizie arrivate dal Banato. Il generale Bechtold abbandonò le posizioni che aveva occupate. Gli insorti si vantano d'aver riportato una decisiva vittoria. Si dice che il numero degli insorti sia di 23,000. Quasi tutti sono vecchi soldati. L'arcivescovo di Carlowitz Giuseppe Rajachic fece la sua solenne entrata a Panesova, venendo da Agram. D'una mano egli teneva la croce e dall'altra una spada. Entrò nella chiesa ed esortò il popolo a perseverare nella lotta che aveva incominciata. Il comandante di Panesova rese all'arcivescovo tutti gli onori militari. L'arcivescovo ha condotto agli insorti 2,000 cavalieri ben montati. I trinceramenti nemici, i di cui punti strategici furono scelti in mezzo dei pantani, sono riguardati dal generale di Bechtold come solidissimi.

L'arciduca Stefano è partito con l'indirizzo della Camera dei deputati alla volta d'Innsbruck: 45 deputati lo seguono per pregare l'Imperatore di recarsi in Ungheria.

La sinistra propose di sopprimere la Camera dei Magnati, ma questa proposizione fu respinta. Il progetto di legge dell'emancipazione degli Israeliti è stato mandato ad una commissione. (Débats)

Il Corriere Mercantile dà questa notizia, ch'è dice importantissima. Quantunque essa non corrisponda alle voci che corrono in Torino, la pubblichiamo, senza assumerne però responsabilità:

« È qui di passaggio un Corriere straordinario, latore d'un dispaccio di Carlo Alberto ai Veneziani, il quale ci assicura diretto a confortarli nella resistenza, avvisandoli che la capitolazione di Milano fu dettata da necessità inesorabile, e da desiderio di conservare l'esercito; ma che LA GUERRA CONTINUA, e che l'intervento francese è dimandato con sincera premura, lealmente fu accordato, e deve immancabilmente e senza ritardo verificarsi. »  
Il detto Corriere parte subito per Venezia.

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente  
Torino presso la tipografia e libreria CANFARI.

Dimminente pubblicazione  
**LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI**  
PER GIANDOMENICO ROMAGNOLI  
OPERA POSTUMA.  
Volumi 2 in ottavo grande, con ritratto dell'autore.  
COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI